

## Diritti o #distorti

■ **Diritti o desideri? Diritti o poteri? Diritti o possibilità? Insomma, Diritti o distorti, cioè falsi diritti inventati per soddisfare i propri disegni o per scardinare una società ritenuta retrograda? Questi interrogativi riguardano i cosiddetti "nuovi diritti", che prendono sempre più piede e crescono anche di numero. Tra le novità sono, agli antipodi, il "diritto di morire" e perfino il "diritto di non nascere". In mezzo si collocano il diritto all'aborto, alle manipolazioni genetiche, ai mutamenti di genere, al "matrimonio" tra persone dello stesso sesso. Ma a ben vedere, tanto per fare un altro esempio, c'è anche il "diritto all'insulto", reclamato a gran voce dalle "curve" degli stadi nelle domeniche calcistiche...**

di Andrea Vannicelli

Quando faccio lezione, io che sono docente di ruolo alle superiori, devo riconoscere, e lo faccio ben volentieri, ad ogni alunno i propri diritti. Alcuni hanno diritto all'insegnante di sostegno (ben venga!), altri devono poter consultare le tavole dei verbi o devono poter usare il computer, perché hanno qualche lieve disturbo cognitivo. C'è poi qualcuno che è affetto da forme di disabilità che lo obbligano a stare tutto il giorno su una sedia a rotelle e che va seguito con affetto ancora maggiore. Evviva! Intendo dire: sia lode a Gesù Cristo, che ha reso le Sue Creature così diverse tra di loro e ha avuto così tanta fiducia da affidarLe a me per insegnar loro il francese. Io credo che nulla avvenga per caso in questa vita, mi sento chiamato a dare il massimo di me stesso ad ogni alunno/a che mi trovo di fronte. Per via dell'immensa Bontà di Dio, che è Misericordioso e non si stanca mai delle mie ingenti miserie e difetti, posso contare in centinaia gli allievi che ho avuto da quando ho iniziato a insegnare nel settembre del 1994 ad oggi.

Quante faccine mi tornano in mente quando la sera mi corico e chiudo gli occhi... Negli anni, alcune di loro mi hanno chiesto di rimanere in contatto anche dopo che è finito il nostro rapporto scolastico a fine giugno, anche se faccio sempre attenzione a non confondere il piano professionale con quello umano («Finché sei in classe con me, non ti do l'amicizia su Facebook, sono soltanto il tuo professore di francese, niente favoritismi, nessuna amicizia particolare»). Negli anni, quante e quanti hanno voluto confidarsi con me, al punto che ho dovuto spiegare loro, candidamente: «Non sono mica tuo padre! Di queste cose devi parlarne con i tuoi genitori!». Dato che l'argomento è di attualità, mi permetto di aggiungere che vari (sia quando insegnavo in Belgio, sia da quando insegno in Italia) hanno ritenuto di dovermi parlare dei loro vissuti profondi e persino delle loro vicende

più intime. «Prof, io sono omosessuale, Lei come la vede?». La prima volta che, ormai più di quindici anni fa, un ragazzo mi fece questa domanda, confesso che caddi dalle nuvole: non per il fatto in sé, ma perché non capivo perché quel ragazzo venisse a trattare con il suo professore di francese di una questione così personale. Più o meno uguale, e per gli stessi motivi, fu la mia reazione quando uno studente mi disse che una sua compagna di scuola aspettava un bimbo da lui e che lui voleva che lei abortisse.

Beh, forse adesso sto esagerando, non crediate che siano cose che capitano tutti i giorni, né che io mi prenda responsabilità che non sono mie. Nel secondo caso, per esempio, accaduto in Belgio, feci convocare dalla Preside i genitori, feci pregare molti amici e le cose andarono a posto (non certo per merito mio, furono i genitori dei miei allievi che presero in mano le cose). Nel primo caso invece, fui così impacciato nella mia reazione che credo che quell'allunno non capì proprio nulla del poco che gli dissi, capì solo che non era mia intenzione giudicarlo. Pregai e feci pregare per lui, ma non feci assolutamente nient'altro. Tra l'altro perché (ma forse è uno dei tanti miei difetti) detesto le prediche moraleggianti, mi sento solo di star vicino alle persone così come sono, di accettarle così come sono, nella convinzione che poi, se nascerà un'amicizia, eventualmente potrò permettermi qualche affettuoso consiglio. (Di conoscenti omosessuali ne ho vari: con alcuni ho lavorato gomito a gomito nelle varie scuole dove ho insegnato, ma raramente siamo arrivati a quel grado di amicizia in virtù del quale uno si sente poi più libero di parlare delle proprie convinzioni intime). Adesso però non mi fate dire quello che non ho detto, che cioè io sarei un tollerante lassista; oppure che io sarei un omofobo. No, signore e signori, né l'uno né l'altro, perché la virtù, come sempre, sta nel mezzo. Che io non sia omofobo mi pare emerga chiaramente da quello che ho scritto sin qui; per il primo rilievo risponderò semplicemente – con buona pace di chi la pensa diversamente da me e soprattutto con il massimo rispetto che ogni singola persona

su questa terra merita – che l'omosessualità è una tendenza oggettivamente disordinata, come insegna il catechismo della Chiesa Cattolica. Questo disordine non può in alcun modo portare alla felicità, neanche durante pochi anni. Se Tu che mi leggi, ragazzo o ragazza, sei attratto da persone del Tuo stesso sesso, allora devi sforzarti di vivere la castità e cercare di guarire la ferita che è in Te. Ci sono persone che possono aiutarti, ci sono persone come Te che sono ora felicemente sposate con persone dell'altro sesso e felici padri o madri di famiglia.

Ho appena finito di scrivere questo paragrafo e già mi chiedo che cosa succederà se lo legge qualche lettore malintenzionato. Forse basterà dire che la sera di giovedì 21 gennaio, mentre tornavo a casa da uno scrutinio, sono stato involontariamente investito da un'auto (e dire che attraversavo sulle strisce pedonali!). Adesso da dieci giorni sono su una sedia a rotelle, con un braccio e una gamba ingessata, e devo fare la "statuina" fino al 29 febbraio, giorno in cui, a Dio piacendo, mi toglieranno i gessi. Ho perdonato di cuore alla persona che mi ha investito, che davvero aveva avuto un momento di distrazione. Come perdono di cuore a tutti gli amici LGTB che mentre mi leggono hanno forse soltanto voglia di insultarmi o querelarmi. Amici, sono in sedia a rotelle, non vi basta questo? Se vi chiamo amici non è per ipocrisia, vi stimo davvero. Aggiungo soltanto un'ultima cosa, dopodiché mi toccherà forse chiedere la scorta al tribunale di Mantova... D'accordo, tenetevi forte, forse questo è il mio ultimo articolo... Mi dispiace, so perfettamente di andare controcorrente e ricordo ancora (purtroppo) le franche risate che ho suscitato di recente in un gruppo di amici perché parlavo degli incalcolabili danni prodotti dalla pornografia nella società. Ecco: aggiungo che la sodomia è un peccato gravissimo, di quelli che, come si diceva una volta (e non solo per dire) gridano vendetta al cospetto di Dio. Se si muore con un peccato del genere si va dritti in inferno; siccome però Dio è Misericordioso, le porte dei confessionali sono sempre aperte e si può ottenere il perdono, purché si sia sinceramente dispo-

sti a cambiare vita. Un consiglio per chi ha difficoltà a credermi: andatevi a rileggere, nella Bibbia, il libro della Genesi ai capitoli 18 e 19, fa venire i sudori freddi. Ma poi, scusate, di che diritti andate parlando? Mi dite sinceramente quali cose oggi non siamo ormai tutti in grado di esigere, in pieno diritto di esigere? I conviventi possono tranquillamente andarsi a trovare in ospedale, indipendentemente dal sesso. Possono andare a trovarsi in carcere, godere della protezione speciale l'uno dell'altro nel caso di collaboratori di giustizia e così via. Possono comprarsi insieme case, intestarsi mutui, fare assolutamente tutto ciò che desiderano delle loro risorse personali. Una piccola quota di eredità, la legittima, può non essere a disposizione, ma è una regola che serve a tutelare in minima parte i legami della famiglia naturale. Già, la famiglia naturale: perché diavolo avete deciso di rottamarla? Si tratta appunto di un bene di natura, che cioè ci è dato dalla nostra condizione umana e che contribuisce immensamente alla nostra piena realizzazione sulla terra. Su questa affermazione per millenni i filosofi sono stati pienamente concordi, da Socrate a Jean-Jacques Rousseau. La famiglia costituita dall'unione tra un uomo e una donna, è quella che consente a ogni società di prosperare, tra l'altro perché, generando figli, consente il ricambio delle generazioni. Persino a voler vedere le cose in un'ottica

utilitaristica ed economicistica, la famiglia in Italia è il motore dell'economia (si pensi alle tante piccole e medie imprese familiari), è la risorsa che ci ha permesso di sopravvivere alla peggiore crisi mai accaduta dalla seconda guerra mondiale. Senza contare che la famiglia è la prima agenzia educativa, il primo e più profondo riferimento di ogni cittadino, la comunità di vita dove ciascuno impara ad essere apprezzato per ciò che è (e non per ciò che ha o produce), il luogo dove si impara la cooperazione, la solidarietà, il dialogo tra le generazioni, la trasparenza e la condivisione dei valori (grazie, Costanza Miriano, che ci spieghi queste e tante altre bellissime cose nei tuoi libri!!!!). San Giovanni Paolo II, Lei che ha tanto difeso la famiglia in tanti meravigliosi documenti e con tantissimi interventi sul campo, interceda per noi dal cielo affinché la famiglia in Italia non venga rottamata! Ho appena finito di leggere un libro illuminante in proposito, di Pier Giorgio Liverani, intitolato «Diritti distorti. La legalizzazione dei desideri» (Edizioni Ares, pp. 240, 16 euro). Il noto giurista ateo americano Ronald Dworkin (1931-2013) asseriva che «Diritto e morale non sono universi separati, ma vi è al contrario tra essi un legame imprescindibile». Un concetto che Liverani, già direttore del quotidiano "Avvenire" e presidente dell'Azione Cattolica del Lazio, riprende e argomenta diffusamente. Il tito-

lo del saggio (disponibile sul sito [www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)) esprime un dilemma drammatico che investe le nostre società occidentali, e in primis le nostre vite, quelle dei nascituri e quelle di chi si dice stanco di vivere. Investe la società civile e la rete delle relazioni che ne formano l'ossatura, le religioni e quindi la fede, ma anche l'ethos degli agnostici e degli atei, quel che resta delle ideologie e la politica. Sì, perché stiamo parlando di antropologia, ma di quella vera (non di quella di chi afferma che la madre è "un concetto antropologico", ma non è necessario che sia una donna). Stiamo parlando cioè del senso della vita dell'uomo sulla terra, e della spiacevole tendenza della cultura dominante a scindere l'autonomia dell'individuo dalla sua responsabilità umana e sociale. Il problema, e su questo Liverani è perfettamente in linea con Mario Adinolfi, è che questa cultura dei desideri che si erigono in "nuovi diritti" alla fin fine si concretano sempre nel diritto del più forte a scapito del più debole. A livello formale, si legalizzano i desideri, quasi che il bene e la civiltà coincidano unicamente con ciò che piace al singolo individuo oppure a determinate maggioranze. Ben vengano le riflessioni di Liverani, che vivacemente polemizza contro un uomo che, oggi come migliaia di anni fa, si erge a Dio di sé stesso e si auto-proclama l'Assoluto, Colui che ha il diritto di dare un nome nuovo a tutte le cose che desidera. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.